LA STAMPA

SFIDA ALLE INTOLLERANZE AL CONVEGNO ECUMENICO DEL MONASTERO DI BOSE

Due i temi dei lavori: la spiritualità dei monaci della striscia di Gaza al tempo di Giustiniano e l'indipendenza degli ortodossi russi dopo la rivoluzione

Processione di ortodossi serbi con il patriarca Pavlev (secondo da sin.) nel 1999 ai tempi della guerra in Kosovo

Quando l'uomo diventa come una briciola di pane

Silvia Ronchey

BOSE (MAGNANO)

Si è chiuso ieri al Monastero di Bose il convegno annuale sulla spiritualità ortodossa bizantina e russa, con un folto numero di studiosi e prelati di diverse confessioni. Una mescolanza che ha dato alle giornate di studio un'atmosfera da antico concilio medievale.

A differenza della parte più rigida e finora maggioritaria della chiesa cattolica, scettica verso l'ecumenismo come testimoniano le sue espressioni ufficiali, piuttosto interessata solo all'identità cattolica romana, la comunità monastica nata a Bose «da molti anni mantiene buoni legami con la Chiesa ortodossa russa», come ha dichiarato lo stesso patriarca Alessio II nel suo messaggio agli «Amati in Cristo organizzatori e partecipanti». Facendogli eco, Enzo Bianchi, priore di Bose, nel suo discorso ha manifestato in modo esplicito l'intento ultimo del pluridecennale lavoro che sta perseguendo: «Trovare gli strumenti e la via per giungere all'unità visibile» fra le chiese cristiane d'oriente e d'occidente. Perché, ha spiegato: «La storia non è scenario della rivelazione, ma è lei stessa rivelativa». S

Se «la storia del mondo è opaca», allora lo scarto tra utopia religiosa e accadere storico «è lo spazio in cui si esercita l'ermeneutica, è lo spazio della libertà dell'agire umano». Quella di Enzo Bianchi è tutto, dunque, fuorché «una religione prêt-à-porter», com'è stata definita in un corsivo giornalistico. Al contrario, è una religione non facile né pronta, ma da costruire passo per passo, anno dopo anno, ricomponendo anzitutto una storia non condizionata da remore confessionali ma attraversata da più voci: un tessuto in cui le tinte diverse, spesso contrastanti, delle versioni antagoniste si allineino fra loro e si intreccino in un lavoro di telaio, la cui spola è il rigore scientifico. Nessun tema poteva essere più attuale di quello scelto per la prima sezione di lavori del convegno: sulla spiritualità dei monaci bizantini di Gaza.

L'area in cui, al tempo di Giustiniano, sorgevano i monasteri di Abbas Seridos è la stessa, a cavallo tra la striscia di Gaza, oggi dipendente dall'autorità palestinese (almeno nominalmente) e il Negev di Nord-Ovest, oggi istraeliano, in cui ebrei e arabi si affrontano quotidianamente e sanguinosamente.

E stata una sfida implicita alle intolleranze del presente rievocare il contegno di quegli antichi *coloni* - per usare le stesse parole del cristianista Lorenzo Perrone - insediati tra popoli di religione diversa ma tanto meno bellicosi degli attuali. Il fondersi delle culture, all'interno della civiltà multietnica bizantina, conduceva a ritenere, con Barsanufio e Dositeo, monaci a Gaza, che «per abitare con gli uomini l'uomo deve diventare come una briciola di pane». Hanno rafforzato questo messaggio le novità presentate dagli studiosi israeliani dell'Università Ebraica di Gerusalemme: gli importanti dati letterari ed epigrafici addotti nella relazione di Lea Di Segni provenivano da ricerche di archeologici palestinesi, prima che israeliani.

La seconda sezione del convegno, sul Concilio di Mosca del 1917-18, si è concentrata su un altro punto focale della politica contemporanea: il mondo postsovietico, il rapporto drammatico fra potere secolare e indipendenza della chiesa ortodossa russa, in un momento in cui la sua dignità - e l'esistenza stessa - appaiono minacciate in particolare dal proselitismo cattolico uniate: dalla paventata, imminente costituzione di un patriarcato cattolico di Kiev, con rottura delle trattative fra il papa polacco e il patriarca russo. Riuscirà la pacatezza degli studi a prevalere sulla miopia delle contestazioni? A prevalere sull'opacità, per usare le parole del priore di Bose, che *dalle menti meno illuminate si trasferisce agli eventi della storia, e anche della politica*? Ecco la scommessa di Enzo Bianchi. E della sua religione, così difficile-à-porter.

160 STUDIOSI E PRELATI

Organizzato sotto gli auspici dei Patriarcati di Costantinopoli e Mosca, il convegno di Bose ha avuto un'adesione larghissima, più che negli anni passati: si sono incontrati più di 160 fra studiosi e prelati delle Chiese ortodosse russa e greca, della Chiesa armena, del mondo balcanico, con anglicani, protestanti e naturalmente cattolici, capitanati dal cardinal Silvestrini e dall'arcivescovo Mennini.

SOME RIGHTS RESERVED